

## COMUNICATO STAMPA

### EMBARGO

Il contenuto di questo Rapporto non deve essere citato o riassunto nella stampa, nelle radiotelevisioni o nei canali informatici prima del

**15 settembre 2021, ore 14:00 GMT;**  
**(11:00 New York; 16:00 Geneva; 22:00 Beijing)**

UNCTAD/PRESS/PR/2021/028\*

*Original: Inglese*

Traduzione non ufficiale

### L'UNCTAD METTE IN GUARDIA SULLA RICOSTRUZIONE POST-PANDEMIA

- Durante la pandemia i governi dei paesi industrializzati del Nord hanno abbandonato alcuni dei precetti propri della visione neoliberista che ha caratterizzato gli ultimi 40 anni al fine di proteggere famiglie ed aziende severamente colpite dal COVID-19 e da una contrazione economica senza precedenti.
- Ma senza una revisione più profonda delle norme che regolano le relazioni multilaterali, gli enormi livelli di disuguaglianza raggiunti in questi anni persisteranno, l'economia mondiale continuerà a sperperare ingenti risorse finanziarie e non riusciremo a fronteggiare efficacemente l'emergenza climatica.
- C'è urgente bisogno di una coordinazione più efficace fra paesi. Senza di essa gli sforzi volti ad accelerare la ripresa economica nei paesi avanzati danneggeranno le prospettive di sviluppo nel Sud del mondo ed amplificheranno le disuguaglianze esistenti.
- Nel prossimo quinquennio i paesi in via di sviluppo perderanno circa 12 mila miliardi di dollari a causa della pandemia e, secondo alcune stime, la mancata disponibilità di vaccini, da sola, potrebbe decurtare di circa mille e cinquecento miliardi di dollari il reddito nel Sud del mondo.

Ginevra 15 settembre 2021 – Secondo l'ultimo [Rapporto UNCTAD sul commercio e lo sviluppo](#), per rilanciare la cooperazione multilaterale e lasciarsi definitivamente alle spalle quattro decenni caratterizzati da una fiducia

---

UNCTAD Communications and External Relations

+41 22 917 8033/5549/5828

+41 76 691 11 52 (WhatsApp)

[unctadpress@unctad.org](mailto:unctadpress@unctad.org)

<https://unctad.org/press>

To receive our press material, please register at <https://unctad.org/registerjournalist>

sconfinata nell'operato di mercati deregolamentati occorreranno scelte di politica economica ben più coraggiose di quelle contenute nei pacchetti di salvataggio introdotti finora per rispondere alla pandemia.

A loro merito, i governi dei paesi avanzati hanno risposto allo shock provocato dal COVID-19 riscoprendo il ruolo dello stato nell'economia e facendo della resilienza, piuttosto che della flessibilità, la misura della ripresa. Ma la crisi ha anche messo in luce quanto sia diventata frammentata e fragile l'economia globale, e fino a che punto l'approccio alla politica economica debba cambiare se vogliamo davvero "build back better" (ricostruire meglio) dopo pandemia.

Privati dell'indipendenza politica e dei vaccini che le economie avanzate danno per scontati, molti paesi in via di sviluppo si trovano di fronte ad un ciclo di deflazione e disperazione, e corrono il serio rischio veder compromesse le prospettive di crescita per il prossimo decennio. Secondo l'UNCTAD, nel prossimo quinquennio i paesi in via di sviluppo perderanno circa 12 mila miliardi di dollari a causa della pandemia,; e, secondo alcune stime, la mancata disponibilità di vaccini, da sola, potrebbe decurtare di circa mille e cinquecento miliardi di dollari il reddito nel Sud del mondo.

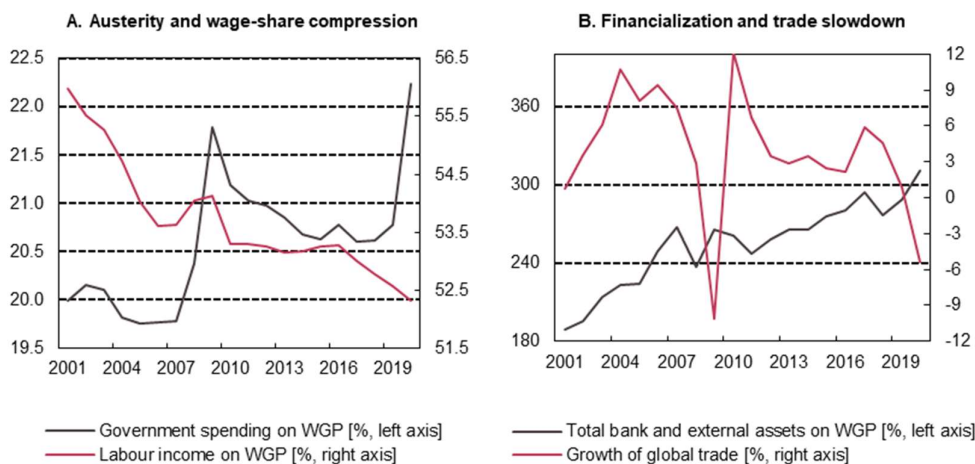
"La ripresa su scala globale dalla pandemia deve andare oltre la spesa emergenziale ed abbracciare un nuovo modello multilaterale per il commercio e lo sviluppo", ha dichiarato Rebeca Grynspan, segretario generale dell'UNCTAD. "Solo con un ripensamento radicale delle priorità potremo fare fronte in maniera adeguata alla disuguaglianza ed alla crisi climatica che definiscono la nostra era".

Un esame delle misure di politica economica adottate in tre aree chiave per costruire società resilienti – ridurre le disuguaglianze, contrastare lo smisurato potere di mercato di alcune imprese e ridurre le emissioni di diossido di carbonio – mostra come le economie avanzate stiano adottando misure nel loro complesso appropriate, ma di portata ancora insufficiente.

Nel gennaio 1981, il recentemente eletto presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, promise ai suoi concittadini "un nuovo inizio". Liberata dall'ingerenza del governo, sarebbe emersa un'economia forte, più equa e produttiva. E l'idea che "il governo non sia la soluzione del problema; ma che rappresenti in realtà il problema stesso" fu rapidamente esportata su scala globale.

Il rapporto sul commercio e lo sviluppo dell'UNCTAD è nato quello stesso anno e, da allora, ha monitorato l'impatto delle politiche neoliberiste. Molto è cambiato nel Corso degli anni, ma le osservazioni contenute in quel primo Rapporto, che sottolineava come l'economia globale fosse esageratamente soggetta a shock e crisi, hanno resistito alla prova del tempo – visto che a tutt'oggi i creditori godono ancora di notevoli vantaggi rispetto ai debitori, che le grandi aziende dominano i mercati, che la massa salariale continua ridursi rispetto ai profitti e che gli interessi dei paesi avanzati sono ancora considerati prioritari rispetto a quelli dei paesi in via di sviluppo (Figura 1).

**Figura 1: Principale caratteristiche dell'economia globale: valori aggregati (2001-2020)**



**Fonte:** Modello di politica globale delle Nazioni Unite. Dati storici compilati da diverse basi dati internazionali prodotte dal Segretariato delle Nazioni Unite e del FMI; proiezioni stimate per il periodo 2021-2030.

"Negli ultimi 40 anni, abbiamo assistito all'emergere di un'economia di rendita in piena regola di portata globale ed ad una crescente dipendenza dal debito, sia pubblico che privato", ha dichiarato Richard Kozul-Wright, direttore della divisione sulla Globalizzazione e le strategie per lo sviluppo dell'UNCTAD. "Inoltre, la disuguaglianza è

diventata una caratteristica distintiva del nostro mondo globalizzato, mentre il potere economico privato si mantiene altamente concentrato e continua ad esercitare una notevole influenza sulle decisioni pubbliche".

Le crisi rappresentano, senza dubbio, un'opportunità di cambiamento, e negli ultimi quattro decenni ne abbiamo sperimentate tante, culminate nella crisi finanziaria globale del 2008-09. Ma nonostante i danni inflitti all'occupazione, ai redditi ed ai risparmi, i governi non sono riusciti a sfuggire all'influenza dei mercati finanziari non regolamentati, delle grandi imprese e degli individui più ricchi. Se il periodo post-pandemico vedrà ripetersi questo schema, che già ci ha condotto ad una combinazione di inasprimento fiscale, regole del mercato del lavoro annacquate e accordi commerciali e di investimento ingiusti – le speranze di generare un boom sostenuto ed equo si esauriranno molto presto, nonostante il protarsi di una politica monetaria espansiva.

In questo scenario, anche senza il bisogno di un altro crollo finanziario, l'economia globale opererebbe al di sotto del suo potenziale per il resto del decennio ed i paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa e Asia meridionale, sarebbero colpiti più duramente (Tabella 1).

**Tabella 1: Crescita economica delle regioni del mondo (scenario storico e previsioni GPM)**

(Percentuale annuale, basata su dollari costanti ai tassi di mercato)

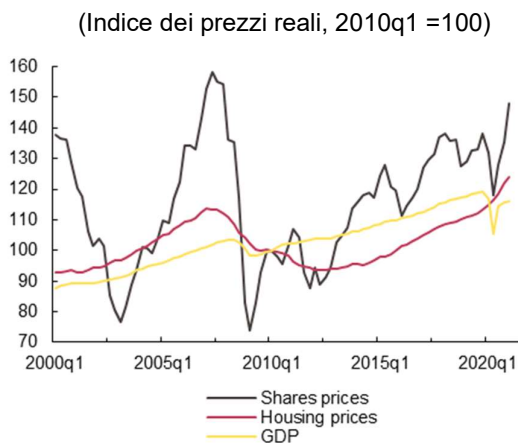
	<i>average</i> 2001–07	<i>average</i> 2010–19	<i>average</i> 2023–30
<b>World</b>	3.5	3.1	2.5
Developed America	2.5	2.3	2.2
Europe	2.5	1.7	1.3
Developed Pacific	2.2	2.0	1.5
China	11.0	7.8	4.6
East Asia excluding China	5.1	4.8	3.2
South Asia	6.7	5.9	3.6
Western and Central Asia	5.2	4.0	2.3
Latin America and Caribbean	3.4	1.8	1.9
Africa	5.3	2.7	2.5

**Fonte:** Modello di politica globale delle Nazioni Unite (GPM). Dati storici compilati da diverse basi dati internazionali prodotte dal Segretariato delle Nazioni Unite e dal FMI; proiezioni stimate per il periodo 2021-2030.

**Nota:** regioni definite nella tabella 1.1 del TDR 2021 (a fini di modellizzazione, la Corea del Sud è stata inclusa nella regione "Developed Pacific").

Dall'esplosione della crisi finanziaria globale ad oggi, circa 25 mila miliardi di dollari sono stati riversati nelle economie avanzate, rendendole de facto quasi un'appendice delle rispettive banche centrali. Il risultato, prima della pandemia, è stato mix perverso di crescita lenta e mercati finanziari in forte espansione (Figura 2). E, sebbene per effetto della pandemia i governi abbiano lanciato anche grandi pacchetti fiscali, i mercati finanziari in forte espansione continueranno a minare la ripresa economica globale fino a che la loro fobia per l'inflazione prevarrà sul desiderio di sostenere l'attività economica reale.

**Figura 2: Mercato immobiliare, mercato azionario e PIL nei paesi sviluppati, dal primo trimestre 2000 al primo trimestre 2021**



**Fonte:** Dati OCSE e FMI

**Nota:** indici medi ponderati per il PIL nominale. Dati disponibili per 42 paesi. Per ulteriori dettagli sulla composizione del campione si consideri TDR (2021).

La crisi potrebbe rapidamente perdere la sua caratterizzazione globale, poiché le economie avanzate stanno lentamente tornando alla vita dopo i lunghi lockdown, ma questa crescita finirà solo per rendere evidente la mancanza di coesione del sistema multilaterale. In questo contesto, il rapporto accoglie con favore l'accordo raggiunto per lo stanziamento di circa 650 miliardi di dollari in Special Drawing Rights (SDR), che offrirà un certo sollievo ai paesi in via di sviluppo. Questo palliativo, tuttavia, non sarà sufficiente per invertire la spirale discendente nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, dove l'austerità rimane la politica da adottare per default per i governi sotto pressione sui mercati finanziari globali.

Nel frattempo, per quanto concerne l'emergenza sanitaria, gli schemi COVAX e C-TAP non sono stati in grado di mobilitare le risorse necessarie mentre molti paesi occidentali hanno, allo stesso tempo, resistito alle richieste dei paesi in via di sviluppo di rinunciare temporaneamente alle regole TRIPS nell'OMC a sostegno della produzione locale di vaccini.

Proprio come 40 anni fa, l'UNCTAD reputa necessaria una maggiore coordinazione nelle politiche economiche per sostenere la ripresa su scala globale. E riconosce anche il bisogno urgente di rendere queste politiche più ambiziose. Il Rapporto trae diverse lezioni dalla crisi che potrebbero contribuire a rafforzare l'ambizione politica sia a livello nazionale che internazionale:

- I governi non sono vincolati dal bilancio come lo sono le famiglie, ma non tutti i governi sono uguali. I paesi in via di sviluppo hanno bisogno di sostegno per espandere il loro spazio fiscale.
- Le banche centrali sono istituzioni pubbliche autorizzate dallo stato a creare credito. Il modo in cui usano tale autorità dovrebbe riflettere decisioni di politica pubblica mirate al conseguimento di una crescita economica equa.
- La resilienza è un bene pubblico, realizzabile solo attraverso investimenti pubblici.
- La finanza è troppo importante per essere lasciata ai mercati: banche pubbliche ed una maggiore supervisione normativa possono generare un clima di investimento più sano.
- Ridurre i salari è un male per le imprese e per la società; i salari sono fondamentali per sostenere la domanda aggregata, la loro crescita può stimolare la produttività e garantire la stabilità del contratto sociale.
- Un'economia sana è un'economia diversificata. La politica industriale è importante per i paesi a tutti i livelli di sviluppo. La domanda da porsi non è se implementare politiche industriali ma in che modo farlo.
- Una società equa ed attenta ai bisogni dei più deboli è una società più stabile ed una buona politica sociale dovrebbe dunque mirare a generare le condizioni affinché si realizzi tale equità, non semplicemente a generare reti di sicurezza per la parte più disagiata della popolazione.

\*\*\* \*\* \*\*\*